

## ALLA FIERA DI VERONA SI APRE VINITALY

Si apre oggi alla Fiera di Verona la 39ma edizione di Vinitaly, la più importante rassegna europea sul mondo della produzione e del commercio del vino. Saranno presenti oltre 4.100 espositori provenienti da trenta paesi del mondo dislocati in stand su una superficie di 72.600 metri quadrati. Sono attesi 140mila operatori da più di 90 nazioni.

Il «sistema vino» in Italia vale ormai quasi 9 miliardi di euro, dei quali 3 derivanti dall'export. Ad essi si aggiungono circa 2 miliardi di euro relativi alle tecnologie da cantina, di cui il nostro paese è leader nel mondo. Nel 2004 dal Salone internazionale dedicato al vino ed ai distillati, si è sviluppato un rilancio in grande stile

dell'export, accompagnato anche dalle iniziative legate al marchio Vinitaly sui mercati di Cina, India, Russia e Stati Uniti d'America.

Tre le novità di quest'anno: il Concorso Internazionale Migliore carta dei vini, riservato ai ristoranti italiani di qualità all'estero; il Wine Food Pairing, iniziativa organizzata dall'Associazione giovani ristoratori d'Europa, alla quale partecipano 4 chef di fama internazionale, che abbinano i piatti della loro cucina ai vini italiani; i viaggi di Gulliver, una degustazione (realizzata dall'Association de la Sommellerie Internationale) in cui aziende di varie regioni d'Europa illustrano le virtù dei loro vini sotto la guida di sommelier di fama internazionale.



fim-fim-uiltm

## «IL CIVILE DEVE RESTARE IN FINMECCANICA»

I sindacati dei metalmeccanici esprimono contrarietà rispetto all'ipotesi di deconsolidamento verso Fintecna delle attività civili del Gruppo Finmeccanica: è quanto emerso al termine di un incontro, svoltosi ieri a Roma, tra le segreterie nazionali di Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil e i vertici di Finmeccanica, che hanno illustrato le valutazioni strategiche del Gruppo rispetto al settore delle attività civili.

«Fim, Fiom, Uilm - si legge in una nota - hanno chiesto alla Finmeccanica l'impegno a consolidare e sviluppare il settore civile, decisivo per il futuro industriale del paese.

La Finmeccanica - proseguono i sindacati

dei metalmeccanici - ha illustrato una sua ipotesi che prevede investimenti e collaborazioni esterne per valorizzare tali attività ma, al tempo stesso, ha riproposto il possibile deconsolidamento delle attività civili del Gruppo verso Fintecna.

Fim, Fiom, Uilm hanno espresso la propria contrarietà a tale ipotesi che rischia di indebolire le prospettive industriali del Gruppo e di lasciare nell'incertezza il futuro delle attività civili. I sindacati hanno chiesto alla Finmeccanica di procedere allo sviluppo di un piano industriale adeguato e si riservano un preciso giudizio di merito sui programmi concreti delle diverse aziende del settore.»



### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

# economia e lavoro

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

in edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

## Sfratti, il governo nega la proroga

Colpite almeno 30mila famiglie. L'emergenza casa scaricata sui Comuni

Laura Matteucci

MILANO Nessuna proroga al blocco degli sfratti. Il governo, che non si è mai occupato di mettere in piedi una politica abitativa, si nasconde dietro le direttive in materia della Corte Costituzionale e della Corte di giustizia europea (in sostanza viene richiesta una motivazione di cui viene giudicata la validità), e se ne lava le mani. Passando la patata bollente ai Comuni, che adesso dovranno gestire in proprio l'emergenza. Tanto che dall'Anci (l'Associazione dei Comuni) parlano di «capolavoro di irresponsabilità».

Per quasi 30mila famiglie con componenti ultrasessantenni e disabili, con le concentrazioni maggiori a Roma, Napoli e Milano, torna l'incubo di vedersi senza più un tetto. Il problema sfratti, comunque, interessa nel complesso circa 100mila famiglie, e 60mila sono le richieste di esecuzione già inoltrate alla forza pubblica.

Il governo non vede il problema: sono «ingiustificate e non trovano alcun riscontro» le aspettative per un'ulteriore proroga del blocco degli sfratti, dichiara il ministro Pietro Lunardi (Infrastrutture). «Ulteriori proroghe non potrebbero sottrarsi a censure di legittimità costituzionale», aggiunge.

La questione è molto diversa. Intanto, è già improprio parlare di vere e proprie proroghe, perché quella scaduta il 31 marzo scorso era una sospensione tecnica (che quindi poteva venire prolungata) per permettere al governo di affrontare il problema. Il che però non è avvenuto. «Il governo è in colpevole ritardo - dice Luigi Pallotta, segretario nazionale del Sunia, sindacato inquilini - Ha stanziato 105 milioni di euro come sostegno all'affitto da destinare ai proprietari che avrebbero affittato il loro immobile a disabili o ad anziani, ma poi avrebbe dovuto definire l'intero iter burocratico in materia. Ma tutto questo è stato fatto con enorme ritardo, e quindi di fatto non ha prodotto alcun risultato utile». Per l'altro sindacato inquilini, il Sict, manca la volontà politica di risolvere l'emergenza. «In analogia alle quote latte - dice il segretaria-

rio generale, Ferruccio Rossini - dove per gli allevatori si è trovata una soluzione, anche qui basta una volontà politica per risolvere il problema di queste 30mila famiglie di inquilini».

Sulla stessa linea il commento dei Ds: «Il governo - dice Alfredo Sandri, della commissione Ambiente della Camera - prima ammette di non essere riuscito, con sei mesi di tempo a disposizione, a predisporre i moduli per il provvedimento a sostegno delle famiglie soggette a sfratto esecutivo, e adesso annuncia nuovi improbabili interventi». «Saranno le famiglie disagiate e più povere - dice ancora - a pagare la sciattezza dell'esecutivo che ancora una volta conferma il suo disinteresse per il problema della casa, le cui politiche di sostegno sono passate da 4mila miliardi di lire di finanziamento del 2000 agli attuali 250 milioni di euro».

Il segretario nazionale dello Spi-Cgil, Michele Mangano, aggiunge che «se non sarà varata una proroga di almeno un anno, i sindacati daranno vita a una mobilitazione». «Il ministro - spiega Mangano - finge di non sapere che il decreto legge 240 richiedeva tempi e procedure per consentire agli enti locali di gestire le decine di migliaia di pratiche di sfratti. Di tutto questo il



Una manifestazione contro gli sfratti

Foto di Marco Bruni

governo non si è fatto carico, ritardando la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale delle norme attuative e della modulistica necessaria di oltre cinque mesi». Un «affronto» agli inquilini, secondo Mangano, e una «sottovalutazione indegna» da parte del governo dell'emergenza casa per migliaia di persone.

A questo punto la parola passa ai Comuni. È lo stesso Lunardi, infatti, ad annunciare un decreto legge al prossimo Consiglio dei ministri che destina alla gestione dei Comuni le risorse previste dal decreto legge 240 sull'emergenza sfratti. «I Comuni potranno così destinare direttamente agli sfrattati che rispondono ai requisiti per i benefici».

Come dire: agli Enti locali una manciata di soldi e l'intera responsabilità del problema. Dall'Anci infatti vengono definite «concertanti» le dichiarazioni di Lunardi. «Dopo aver gestito malissimo il tempo a disposizione, giungendo solo il 17 marzo alla emanazione della Circolare applicativa della legge - dice l'Anci - il ministro non trova di meglio che negare ogni forma di proroga e scaricare ai Comuni la patata bollente». «Un capolavoro di irresponsabilità. Pilato non avrebbe saputo fare di meglio».

### Vertice sul costo del lavoro dopo il voto Maroni si smarca dal centrodestra: adesso inutile tagliare le tasse

Felicia Masocco

ROMA Dopo la sconfitta elettorale il governo è alla resa dei conti e il primo a smarcarsi è il leghista Roberto Maroni. Il terzo modulo della riforma fiscale non si deve fare, per il titolare del Welfare «l'esito delle urne lo sconsiglia» e quei 12 miliardi di euro, pari all'1% del Pil «vanno dirottati per ridurre il costo del lavoro. Si potrebbe cominciare dall'Irap». Ad imprese e sindacati convocati al ministero Maroni ha detto esplicitamente che il suo obiettivo sta proprio in questo dirottamento. E l'ha ripetuto alla fine dell'incontro riferendo di averne parlato con il premier: «Non mi ha detto di no - ha aggiunto - si aspetta da me una proposta articolata». L'accordo andrebbe fatto entro maggio in modo da trovar spazio nel Dpef.

La riduzione delle tasse è stato il fiore all'occhiello della politica economica berlusconiana, ma gli elettori non l'hanno promossa, urge cambiare rotta. E dato che Maroni sempre leghista è, con questa sua mossa cerca di risvegliare la platea delle imprese, meglio se piccole, le stesse a cui aveva promesso i dazi. Sono le imprese infatti che chiedono la riduzione dell'Irap, il ministro gliel'ha promessa. Il fatto che l'Irap

sia tecnicamente un'imposta sul reddito delle imprese e non sul costo del lavoro è un dettaglio, come il fatto che «spesi» la bellezza di 30 miliardi e che serva a finanziare la sanità. I sindacati non hanno mancato di farlo presente, né hanno taciuto che non è il Welfare ma Palazzo Chigi la sede giusta, è lì infatti - presente il ministro dell'Economia - che si tengono i cordoni della borsa. Hanno chiesto il «trasferimento» il leader della Cisl, Savino Pezzotta, e quello della Cgil Guglielmo Epifani per il quale «non si capisce bene l'intento. Fare una discussione sulle politiche economiche e fiscali e parlare anche del costo del lavoro è un conto - ha spiegato - Se invece si vuole fare solo un intervento, senza tenere conto delle risorse, delle priorità e delle politiche fiscali, per noi non è interessante. Così si costruisce un castello di carta che al primo soffio crollerà». I sindacati sono pronti a discutere dei contratti del pubblico impiego, ad esempio, o della restituzione del drenaggio fiscale, e degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro. Ma tutte queste cose vanno tenute assieme. Pezzotta ha definito l'incontro «interlocutorio» e «sbagliato per il metodo». Ha spiegato che il sindacato ha chiesto la tutela dei redditi, «che si vada verso un'armonizzazione dei contributi con un'aliquota unica e una serie di interventi sullo stato sociale». Come ha sintetizzato il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, i sindacati sono interessati «a interventi che siano a vantaggio del lavoro dipendente». Il ministro ha invece elencato una serie di misure che vanno dalla riduzione del numero delle aliquote contributive (125 le attuali) lasciando intatto il divario tra le aliquote per i lavoratori dipendenti e gli autonomi. In vista anche l'armonizzazione delle aliquote previdenziali, Inps e Inail. Se ne riparerà in incontri bilaterali. Le imprese plaudenti, per il direttore generale di Confindustria Maurizio Baretta è bene «arrivare ad una proposta in tempi utili per il Dpef».

### Epifani: a cosa servono questi incontri? È ora di parlare di tutta la politica economica

non chiesto il «trasferimento» il leader della Cisl, Savino Pezzotta, e quello della Cgil Guglielmo Epifani per il quale «non si capisce bene l'intento. Fare una discussione sulle politiche economiche e fiscali e parlare anche del costo del lavoro è un conto - ha spiegato - Se invece si vuole fare solo un intervento, senza tenere conto delle risorse, delle priorità e delle politiche fiscali, per noi non è interessante. Così si costruisce un castello di carta che al primo soffio crollerà». I sindacati sono pronti a discutere dei contratti del pubblico impiego, ad esempio, o della restituzione del drenaggio fiscale, e degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro. Ma tutte queste cose vanno tenute assieme. Pezzotta ha definito l'incontro «interlocutorio» e «sbagliato per il metodo». Ha spiegato che il sindacato ha chiesto la tutela dei redditi, «che si vada verso un'armonizzazione dei contributi con un'aliquota unica e una serie di interventi sullo stato sociale». Come ha sintetizzato il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, i sindacati sono interessati «a interventi che siano a vantaggio del lavoro dipendente». Il ministro ha invece elencato una serie di misure che vanno dalla riduzione del numero delle aliquote contributive (125 le attuali) lasciando intatto il divario tra le aliquote per i lavoratori dipendenti e gli autonomi. In vista anche l'armonizzazione delle aliquote previdenziali, Inps e Inail. Se ne riparerà in incontri bilaterali. Le imprese plaudenti, per il direttore generale di Confindustria Maurizio Baretta è bene «arrivare ad una proposta in tempi utili per il Dpef».

## allarme inflazione

### Nuovo record della benzina superata la quota di 1,25 euro

MILANO I prezzi della benzina macinano nuovi record e sfondano una nuova quota psicologica, quella degli 1,25 euro al litro. Con il rialzo di 0,052 euro scattato ieri negli impianti della Erg il carburante è arrivato infatti a 1,254 euro al litro. E rincari si registrano anche all'Api, all'Ip, alla Esso, alla Tamoil ed alla Total che hanno portato il prezzo della verde a 1,249 euro al litro e quello del gasolio a 1,138 euro, allineandosi sui livelli massimi inaugurati ieri dall'Agip.

Mentre le famiglie italiane scontano - ribadiscono i consumatori dell'Adoc - un impatto sulla spesa annua per i pieni di carburante che si aggira sui 200 euro in più l'anno, tornano pressanti le richieste di un

intervento del Governo sul fronte fiscale per arginare l'allarme caro-pieno che rischia di incidere pesantemente anche sul costo della vita spingendo all'insù l'inflazione.

Come ricordano Adusbef e Federconsumatori che stimano un impatto degli attuali aumenti dei prezzi dei carburanti sull'indice dei prezzi al consumo «in uno 0,7% in più d'inflazione» con una potenziale perdita di potere d'acquisto delle famiglie che le due associazioni quantificano in «189 euro su base annua».

I consumatori chiedono così la «restituzione di almeno 6 centesimi di euro al litro», incassati dallo stato che «ha strumentalizzato gli aumenti delle quotazioni del greggio». E ricordano come anche una spinta al processo di ristrutturazione e ammodernamento della rete potrebbe produrre effetti positivi in termini di riduzione dei prezzi.

L'allarme caro-benzina e gasolio - incalza poi la Cgia di Mestre - sarebbe ancora più stringente se non ci fosse stato l'avvento dell'euro ed il suo rafforzamento sul dollaro (valuta, quest'ultima, di riferimento dell'interscambio petrolifero). Se ci fosse ancora la lira - spiega in uno studio - «fare il pieno costerebbe oggi il 46% in più».

Il commissario Mandelson presenta le linee guida di intervento nei confronti di Pechino. I dazi sono l'ultima risorsa, ma Bruxelles è preoccupata per l'export tessile cinese

## L'Europa non va alla guerra contro la Cina, per ora indaga

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES I dazi nei confronti della Cina si potrebbero imporre solo quando si avesse la certezza di stare in una «botte di ferro». Per Peter Mandelson, commissario europeo al Commercio, la «battaglia del tessile», ammesso che si combatta, non si tradurrà mai in una guerra lampo contro l'export di Pechino né assumerà le sembianze del passato. Con tanto di quote e regole ormai superate. Ci va cauto, insomma, il commissario nel momento in cui presenta la «linee guida» dell'Unione sull'eventuale uso di misure di salvaguardia per le importazioni tessili e d'abbigliamento dalla Cina. I

dazi, insomma, saranno l'ultima risorsa», l'arma estrema soprattutto in considerazione del fatto che il ripristino dei dazi sarebbe una «misura grave», un passo da «non prendere alla leggera». Le «linee guida» stabiliscono le procedure e i criteri per un utilizzo «obiettivo e trasparente» delle clausole di salvaguardia. Per sapere esattamente «quando e come» queste misure vanno assunte sulla base dei protocolli d'accesso della Cina all'Organizzazione mondiale del Commercio, e incorporati nella legislazione dell'Unione.

Il commissario ha riconosciuto che la Cina e il suo notevole potenziale d'incremento delle esportazioni, dopo l'abolizione delle quote il 1

gennaio, costituiscono un elemento di preoccupazione per un «certo numero di Stati membri e di produttori tessili». Si calcola, per esempio, che nei prossimi cinque anni la Cina rappresenterà il 50% delle esportazioni. Detto questo, l'Unione europea dovrà agire solo sulla base di «fatti certi». Mandelson è per «stabilire prima i fatti reali», acquisire le prove, i dati «inattaccabili» della violazione delle regole e soltanto dopo iniziare la procedura previste dagli accordi. Escluso il ritorno al sistema delle quote, l'Europa potrà mettere in atto il protocollo descritto nelle «linee guida» approvate ieri dall'esecutivo comunitario.

Queste indicazioni rispondono alla eventuale e acclarata distorsio-



Il Commissario europeo Mandelson

ne del mercato del tessile e dell'abbigliamento causata da un'improvvisa impennata delle esportazioni dalla Cina. Le «linee guida» prevedono una «zona di allerta» per ogni incremento di esportazione delle varie categorie di tessile proveniente dalla Cina e, se sarà raggiunto un punto critico, la Commissione potrà iniziare a prendere le prime misure o potrà essere sollecitata a farlo su proposta di uno Stato. Sarà aperta un'inchiesta, saranno avviate consultazioni formali con le autorità di Pechino alle quali sarà chiesto di rimediare alla situazione con opportuni provvedimenti. Se i rimedi non saranno messi in opera, si passerà a formali consultazioni tra l'Omc e la Cina al fine di ottenere

una limitazione delle esportazioni tessili per le categorie indicate come fuori legge. Soltanto all'ultimo stadio di questo percorso sarà fatto ricorso alle misure di salvaguardia. Solo se sarà accertato il raggiungimento delle «zone pericolose» caratterizzate da aumenti tra il 10 e il 100 per cento. Le indagini della Commissione stabiliranno se procedere con la reintroduzione di dazi.

Il commissario Mandelson ha detto che l'approccio scelto risponde a un «tentativo serio e saggio per trovare il giusto equilibrio tra la necessità di aprire gli scambi e la necessità di garantire l'efficacia di un'azione efficace e tempestiva» di fronte a «gravi e importanti» aumenti delle esportazioni cinesi. Il vice presiden-

te della Commissione, I Franco Frattini, ha giudicato come un «passo in avanti» le linee guida approvate: «La Commissione - ha detto - ha dimostrato di essere attenta alle inquietudini dei cittadini europei». Frattini ha aggiunto che non è in questione un ritorno al protezionismo ma quel che conta sono gli «interessi dei cittadini e delle imprese».

**COMUNE DI OSTELLATO (FE)**  
Si informa che con determina n. 159 del 01.02.05 è stata aggiudicata la fornitura di un rivoltatore per compost di cui al bando di asta pubblica approvato con determina n. 1103 del 29.10.04 alla ditta CESARO MAC.IMP.ORT Srl con sede in Ericea (VE) per un importo di € 278.000,00. Alla gara di appalto hanno partecipato n. 2 ditte.  
Il Responsabile del Procedimento  
Ing. Nico Menozzi